

Preghiamo i nostri lettori d' una sincera attenzione alle due lettere, che seguono.

AL SIGNOR LAMENNAIS.

Londra 22 Novembre 1840.

Gli operai Italiani formanti una sezione dell' associazione nazionale la GIOVINE ITALIA, mi hanno incaricato di dirigerli da loro parte un sigillo come simbolo della loro ferma adesione ai principii per i quali voi soffrite la persecuzione e perchè vi ricordiate qualche volta, mirandolo, ch' essi pure vi amano, e vi onorano.

Essi vi onorano per il genio, che Dio vi ha dato; essi vi amano per l' uso che voi ne fate.

Ei sanno, che in tutta la vostra carriera, voi non avete avuto, anche quando sembravate separarvi maggiormente dagli apostoli della democrazia, che una sola ispirazione, l' amore del popolo; che una sola cosa in vista, il bene morale, intellettuale, e materiale del popolo. Voi avete, per trovare degli educatori, e dei protettori al popolo, battuto a tutte le porte, sperimentati tutti i poteri. Re, papi, clero, cristiani, aristocrazia vi hanno deluso, maledetto, disingannato—

Voi avete sentite, che la vita di Dio, intelligenza ed amore, non era più là, che per trovare l' ispirazione delle cose future, e la forza per compirle, era d' uopo discendere nel seno della società, nelle viscere di questo popolo, da cui Cristo uscì, e per il quale è morto; e voi veniste fra noi. Rimaneteci per sempre. Dio, e il popolo non vi tradiranno. Il popolo vi concederà il suo amore in cambio della santa parola, che voi gli predicaste. E Dio spargerà sulla vostra vita, e sulla vostra morte la benedizione delle grandi speranze, e di quella calma profetica, che sconoscono i malvagi, che vi perseguivano.

Voi comprenderete il pensiero tutto religioso che si è voluto esprimere sul sigillo, che io vi dirigo. **DIO E UMANITÀ**. Un solo padrone nel cielo, un solo interprete della sua legge sulla terra, eccuovi il riassunto della fede di coloro, che hanno deciso questo

invio. Questa fede hanno intrapreso farla germogliare nel seno dei loro fratelli, nella patria, che Dio ha lor dato come campo del lavoro per il progresso di tutti. Possa la vostra forte, la vostra ardente parola esser loro lungamente giovevole, come la loro affezione v' accompagnerà fino al termine della vostra carriera terrestre—

Vostro amico affezionato

G. MAZZINI.

Per l' unione degli operai Italiani.

Il segretario F. PISTRUCCI—

AI SS. OPERAI ITALIANI IN LONDRA.

Io conserverò ben preziosamente la lettera, che voi mi faceste l' onore di scrivermi, ed il sigillo, che accompagnava. Io non sono nulla, e non posso nulla; ma voi avete voluto incoraggiare i miei deboli sforzi per la difesa delle verità, che salveranno il mondo. Noi abbiamo in esse la medesima fede, e nella lotta del bene contro il male, della vecchia società contro quella, che cerca di venire alla luce, noi crediamo fermamente al trionfo finale di *Dio e dell' umanità*, di Dio principio e termine d' ogni cosa: dell' umanità che egli conduce per vie misteriose al compimento di questi destini: e questi destini saranno belli, perchè sarà veramente il regno del Padre celeste sulla terra, il regno della giustizia, e della carità. Chi non si rallegrerebbe di soffrire per cooperare a questa opera magnifica della sapienza suprema, e dell' amore eterno?

Io ho veduto l' Italia, e non ho potuto vederla senz' amarla, senza credere, che era riservata a un grande avvenire, e che, nella prossima trasformazione ella avrebbe delle grandi funzioni a compiere. Che vi si prepari per un travaglio attivo e profondo su di essa medesima: che in un pensiero d' unità

perfetta, ella si sciolza dai suoi mille ostacoli, di quelli particolarmente, che gravano lo spirito per meglio legare i corpi, dei pregiudizii di luogo, e delle funeste gelosie nazionali: non siete voi tutti fratelli? Ch' ella scuota il letargo della sua inerzia, che prendendo confidenza in se medesima s' eserciti ai santi sacrificii, alla pratica laboriosa del dovere; ch' ella si formi dei costumi puri, e forti. Allora padrona di sé, ed omai invincibile cesserà di alzare la testa per cercare fuori del suo seno nell' orizzonte un punto da dove debba venire la salvezione. La sua salvezione sarà la sua fede medesima, l' irremovibile risoluzione di ciascuno dei suoi figli di morire se è necessario per essa. Gloria ai confessori, ai martiri!

Forse non mi sarà dato, Signori, di vedere alcuno di voi in questa vita, che passa come un' ombra; ma ve n' è un' altra, dove noi ci vedremo—Ricevete i voti ardenti, che io formo per voi, per la vostra patria, che mi è particolarmente cara, e che per sempre ci conserviamo uniti nel fondo del cuore in Dio, e nell' Umanità.

Vostro amico affezionato.

J. LAMENNAIS.

Parigi 8 Dicembre 1840.

Le non interrotte persecuzioni esercitate da venti anni fino a noi dai Tiranni d' Italia hanno provato al mondo intero l' irremovibile costanza, con cui gli Italiani perseverano nell' incominciata intrapresa della patria rigenerazione. La bella lettera di Mazzini constatando il fatto degli operai Italiani stabiliti in Londra affratellantisi nella *Giovine Italia*, porge una prova novella del come e dentro, e fuori della Patria tutti gli Italiani s' uniscano, e concordi s' adoprinno per accelerare il giorno, in cui potranno rispondere alla chiamata della Patria in un modo decisivo, ed energico.

Il sentimento religioso, che traspira da ogni passo di questo scritto farà co-

noscere a nostri lettori come la politica, che si tenta in oggi sostituire a quella, che ha finora malmenato i popoli, abbia principale fondamento nella santa dottrina di Cristo, unica e suprema dottrina, che possa condurre quella pace, e felicità, che Dio concede agli uomini sulla terra.

Gioja, e stimolo poi crediamo sarà per essere ad ogni Italiano, ch' abbia sensi di carità per la terra, che gli die vita, l' esempio di quei generosi. Chi non sente allargargli il cuore, ed entusiasmarli al pensare come uomini lontani dalle lor case continuamente occupati ne' giornalieri e faticosi lavori dei loro mestieri, pensino pur sempre alla Patria e studino intorno ai mezzi di sollevarla dallo stato d' abbattimento, in cui geme? Ei si radunano, si confortano, e pieni di fede attendono l' ora, in cui sarà lor chiesto il sacrificio della vita nelle sante battaglie, che si preparano.

Sono le patriottiche riunioni, quando rette da santi principii, potentissimo fomite alla virtù, ed all' amore Patrio. Il vicendevole animarsi, gli appositi ragionamenti, le comuni ricerche sui propri doveri, lo studio delle patrie cose fatto in quelli convegni mutuamente istruendo e sollevando gli animi creano tra gli accorrenti uno spirito di fratellanza, di nobile emulazione, e di fermezza di volere, che di rado si contrae nella vita isolata, o vanamente ciarlata della società. A quest' alta mira tendono le riunioni degli operai Italiani di Londra—E noi invitiamo i nostri compatriotti qui residenti ad imitarne l' esempio—Qualunque sia il luogo in cui si proponga questo nobile scopo, e s' adoperi uno per raggiungerlo, non è egli sempre commendevole, e santo? Una distanza più o meno grande dal luogo ove nasceremo, farà sì che il fomentare negli uomini l' amore alla terra natia, l' istruirli sui loro doveri, l' infervorarli sempre più nella pratica delle virtuose azioni, diventi inutile, o dannoso? Vorremmo che a ciò ponessero ben mente quanti, a nostro giudizio, poco rettamente senten-

ziando sorridono con aria di superiorità a siffatte intraprese.

Le parole mestamente gravi, e consolatrici ad un tempo di Lamennais rinchiodano un senso così lusinghiera e profetico sull' avvenire dell' Italia, che noi possiamo bene andarne superbi, ma che non possiamo degnamente ascoltare senza il fermo proponimento d' uscire ad ogni costo dallo stato d' oppressione, e d' inerzia, in cui la perfidia dei re, e le nostre discordie c' hanno da lungo tempo precipitati.

Stimiamo qui opportuno dare un cenno su questi due uomini sommi l' uno dei quali in Francia, e l' altro in Italia esercitano un' influenza tanto poderosa sulle moltitudini.

LAMENNAIS venuto a tempi in cui la Francia offriva un desolante spettacolo di incredulità, e di materialismo, e sentendo il bisogno di riaccendere nei cuori la fede estinta, e d' elevare al cielo le menti cadute nel fango, tentò ricostruire l' edificio sociale collocando a capo della rigenerazione il vecchio Papa. Tutte le opere di Lamennais, e più particolarmente l' *Avenir* giornale che ci scrisse con rara eloquenza, e dottrina non ebbero altro scopo. Ma il Papa accecato da superbia, e da quello spirito tenebroso, che deve condurlo a una prossima inevitabile rovina fulminò d' anatema il Lamennais, che piegò il capo e tacque rassegnandosi. Ma quel silenzio, come lo avvertì Mazzini in quell' epoca, era quello d' un uomo, che intende la necessità delle cose. Vedemmo infatti poco dopo apparire le *Parole d' un credente*, e più tardi il *Libro del popolo*, due scritti, dai quali noi andremo in seguito estraendo alcuni squarci per offrire un saggio ai nostri lettori dell' entusiasmo, e della fede con cui egli abbandonate le vie indirette s' affratellasse apertamente col popolo.

Le simpatie, e le cure del Lamennais furono sempre per l' umanità; se ingannato da un errore della mente egli cercò quel bene, che anelava per gli oggetti del suo amore là dove non erano che gli autori del loro male, il suo cuo-

re non fu macchiato da colpa. Egli in cerca d' un protettore al popolo, dilase vigorosamente, e combattè in pro delle autorità stabilite finché le considero necessarie a tutelare le moltitudini. Ma appena avvertito l' errore, e lo spirito della crescente civiltà, fedele alle sue simpatie si raccolse intorno la nuova bandiera e divenne uno dei suoi più caldi difensori.

In questi ultimi tempi sdegnato contro il Governo di Luigi Filippo per le infamie, con cui ha disonorato la di lui patria, in uno scritto che fece pubblico ne censurò amaramente la condotta. Accusato dinanzi ai tribunali d' avere a torto offeso il governo del re, egli espone le ragioni, che legittimavano la sua censura; fu nonostante condannato a un anno di prigione ed a una multa di 5000 franchi.—Che può mai ella la ragione inerme contro la ferocia de' potenti?

I vari tentativi di rivoluzione fatti in Italia avevano già sollevato gli spiriti per tutta la Penisola, e il desiderio di libertà, e d' indipendenza fremeva per tutta la sua vasta estensione allorché MAZZINI cominciò la sua carriera politica. Dotato d' uno spirito elevato, di cuor generoso, di grande acume, d' irresistibile eloquenza, educato da studi profondi, ed animato dalle grandi speranze, che creano gli uomini grandi, ci vide quelle idee, che fermentavano nel seno della Patria errare sconnesse, ed isolate, non ridotte a formola chiara e precisa. Vide la salute d' Italia riposta nel programma chiaro ed esatto sulla via da percorrerli; nella necessità di predicarlo altamente, in mille guise, e dovunque, d' infondere nelle moltitudini la coscienza della lor forza, e la fede in essa, d' incitarle all' azione, ed al sacrificio; convinto, che a cose nuove erano necessari uomini nuovi non sottomessi all' impero di vecchie abitudini, o di antichi sistemi, egli rispettando gli uomini che lo avevano preceduto ne rivelò gli errori, e facendo un appello a quanti progredendo coi tempi non si ritraevano per ispirito di partito, e affratellandoli colle moltitudini state

...Coloro che sentono più vivamente sono mal'atti ad esprimere le confuse sensazioni di un angosciato petto.

Byron. Corsaro.

Nella sala del castello di Pontido giace il conte Guido dei Guidoberti, il terribile Ghibellino. Gli stanno intorno alcuni suoi fidi, parlanti volutamente parole, egli siede in silenzio con volto annubilato, colle braccia incrociate sul petto, su cui appoggia il mento ispido per folta barba. Pensa o una estasi fetta preme la sua mente... animo grande prezzanti passioni... e un dì non vedeva che la meta di un desir, mai gli inciampi. Il pensiero di un delitto, ed era un trionfo, un amaro sorriso come la luce ai corpi, indi oblio e pace, ed un certo tumulto, mai pel delitto commesso, bensì pel novello da commettersi: però nella più verde età, quando la fiamma del tempo non aveva fiaccato un animo, che è pur sempre lo stesso. — La sbadataggine l'occupò, quella piacevolezza di idee, mentre era intorno tutto il torbido degli accidenti... e quando aveva proferita una parola nuova, un colloquio con una notte profonda, o una tazza di bevanda, o anche due mani ben vigorose s'adoperavano, e intanto egli dormiva non sognando nemmeno che assassini al suo soldo si spruzzavano di sangue... ma tanta sbadataggine fu: ora si commettono ancora delitti, perchè le grandi passioni si sono rinforzate, e l'odio è ancora odio, e la vendetta è ancora un insaziabile desio, e v'ha anche la libidine nemica delle ore di quiete, ma più un altro sentimento, un affetto vivo, una passione meno lontana del centro del cuore... non di un cuore. La bellezza che un dì per Guido non era che uno scherzo della natura, adesso ne è l'intera forza, ovvero pel suo sguardo non v'ha che un solo raggio, questo non veduto fino da un dì... dal dì che Guido chiuse in petto due affetti passioni e due alti progetti, e non s'avvide di una tempesta che si adunava per opprimerlo, e confonderlo con mille rovine, come il ragz-

G. B. C.

[ 34 ]

delle gole giovanili, e lo sguardo triste, umile, abbassato, procedeva con lento passo in mezzo ai curiosi riguardanti; svogliata, o come da dolore sonno oppressa, in silenzio; e il Conte s'avanzava, e la confortava con gentili parole, e ripigliavano i canti... Tergi le lagrime, o vergine avventurata: l'apre le braccia il primo fra i prodi, l'illustre fra i grandi. Tergi le lagrime, poiché sparvero i giorni della tua mestizia, o la stella della tua fortuna splendette col primo suo raggio... Tergi le lagrime, o vergine avventurata, e il sorriso delle feste venga a visitare le purpuree tue labbra. Sollevò lento lo sguardo la mesta fanciulla, vide lo splendore di quell'inconcepibile letizia, trasse un sospiro, s'assise, e svenne. Quanto sarà stato triste il bello di quella festa per Geltrude in un momento in cui non poteva concepire che idee di dolore, perchè cinta da mistero, ad un tratto dalla solitudine, e dall'innocenza passata tra il trambusto di un gaudium tutto d'artificio, senza minimo sorriso geniale, o gioia figlia del cuore. Ad un tratto dagli abbracci di un amante che vola alla gloria, in mezzo, ad assassini fra il sangue, poi fra le mura di un castello quasi incantato, ove non è che uniformità trista. Ben s'avvide il conte del poco effetto del suo studio; e fu d'uopo aver pazienza. Egli cominciò ad amare la sua schiava. In quel cuore tutto di ferro ha pur potuto entrare un filtro del più potente fra gli spiriti, Amore. E se esso è davvero sarà forse presagio di una stravaganza, febbre fottiera di qualche crisi sfortunata. Sarebbe appena in tempo ad indennizzare l'umanità non di tutti i delitti commessi bensì di qualcuno, ma pure in tempo a piegare il ginocchio dinanzi al cielo, e volgersi il primo sguardo non d'ira, perchè i perversi sogliono guardare il Cielo nei soli momenti di dispetto.

Il conte fisso sul volto della svenuta donzella, e sente nell'interno una battaglia, e il suo sangue è caldo come non mai il fu coi più fieri pruriti della rabbia. Che è mai questo? Egli non cessa dal contemplare quasi in estasi la bellissima vergine; vorrebbe soccorrere un bacio, ma teme essere possa pressochè fanciuta un suo bacio: prima unica riflessione promessa ad un atto di sì poca importanza per chi è uso a non separarsi qualunque: grida scusate, che è mai que-

[ 35 ]

... Il Conte ormai ama la vergine con vero sentimento: una fanciulla bella appunto come il sorriso del' Eterna? Il Conte contempla ancora la vergine che apre le languide pupille, e trae un sospiro; per la prima volta rimarca Guido il sospiro di una donna in un atto d'afflizione, e per la prima volta sente un' interna angustia, e fa d'uopo respirare con più energia. I suoi stanno intorno alla svenuta, e ne fissano con cupidigia le belle forme e il significante pallore delle gole. — Guido s'inquieta che sguardi forse meno torvi dei suoi e più vivi, stieno fissi per bere i primi sguardi della fanciulla che si desta dal letargo. Ed ecco un principio di gelosia; che è mai per Guido la gelosia? Egli la conobbe solo di sfuggita come lampo; perchè vi metteva fusto di mezzo ma meno di una violenza di sangue; anche all'istante potrebbe dare un ordine, a far tremare quanti stanno intorno alla donzella. Ma che? se mentre s'inquieta che altri ammiri ciò che egli ammira, vi prova pur misto un certo amor proprio, quasi fosse opera sua il bel languore della vergine? Però non può a meno di fare un cenno, e in pochi momenti ognuno si ritrae, e non restano nella sala che pochi donzelli col Conte, e colla giovinetta.

Pensa Guido che gli è pur d'uopo risolvere qualche cosa. Volgesi con lieve faccia alla bella Geltrude, e parla senza che dalla maggiore o minore enfasi delle sue parole, scoprire si possa a qual grado sia ormai arrivata la sua passione. — Sgombra, sgombra alla fine, o fanciulla, questa tua vana mestizia: non sei ancor fra le mani di uno che t'abborre, bensì di chi t'ama, e questa sola parola ti dovrebbe, pure essere segnale di grande fortuna, se non fosti troppo pretenuta dalle apparenze di un destino capace a far sorridere anche la figlia di un principe. Pensa che un Guido berti non ama mai invano una donna, e che tu sei forse la prima donna ch'egli si permetta d'amare. Forse le tue lagri-

zo, che nel mezzo di una campagna, mentre è intento, e non s'occupa che della dipinta viola non s'avvide che dalla vicina macchia lo guata il lupo affamato.

Il dì della grande adunata dei Lombardi, travestito con poco seguito, Guido ha contemplata una bellezza, e sul suo cuore fu un pulso nuovo, non quel bollire del sangue che non invoca che una diserota successione di atomi; bensì un affetto, e forse il primo di tal tempra nel cuore di Guido, che pure ha vissuto i suoi primi lustri in mezzo agli incanti della natura, fra belle donne. — In quel dì, poco dopo il momento della sua estasi, vide Guido un volto senile, e impallidito, e tremò... ma poi si vinse; e fu ancora il ceffo insignificante involto nella giubba di un pastore. Si rivolse al suo Gustavo, che con un sogghigno assai a proposito incontrò lo sguardo del padrone, e previde, da accorto qual era la festa di un buon pugno di monete, e frugò in tasca se seco aveva il pugnale più acuto. — Mi intendi (parlò Guido a bassa voce)? bada a non errare: il vecchio, l'abborrito Guelfo... e non sarà ancora la mezza notte ne voglio la bella compagna nel mio castello. Mi è garante il capo della tua Ronilda; a te è garante il mio signore. — Disse; ma poi non fu oblio opare, o quiete qualunque; bensì agitato, altamente agitato, né più corsero al suo pensiero le mille e mille armate della lega, né l'universale furore dei popoli, né le Bolle, e i bandi di un Pontefice. — E che m'importa (aveva detto fra sè?) scende già dalle alpi l'agozzino di questi pazzi, e seco lui centomila alabarde. Mi riderò del loro orgoglio, e fia forse che un dì la mia insegna, quasi ormai unica fra le imperiali, abbia a piantarsi sulle mura di qualche una di queste mal consigliate città!... Alla difesa del mio castello basta per ora il solo mio nome, ed una prerogativa il PREDILETTO A BARBAROSSA. — Al cenno di una vendetta basta. — Il conte Guido dei Guidoberti discende da un'antica famiglia Ghibellina, con maggior ostinazione dei suoi padri, ligio alla causa dell'Impero, pensò a trarne profitto per la propria grandezza. Era per Federico Primo l'uffiziale più necessario in Italia, perchè il più pronto a tutto. Fintosi altamente disgustato coll'Imperatore, non temè giurare dinanzi ai Magistrati milanesi d'abbandonarne pienamente la causa, per militare con iscrupoloso zelo sotto le insegne Guelfe. Ciò, per mettersi meglio al coperto

... qualche apparenza di modestia. T'insorgono però che per un conte Guido le lagrime di una donna non sono che il cenno d'un sorriso, e forse anche di un sogghigno: io ti voglio avere assai cara, ma di sì poco pure che tu m'ami assai, e che per questa tua fortuna, letizia sia teo e non inutile afflizione. Sia forse che colla tua mansuetudine giunga ad ottenere da qualche atto di mia debolezza un comando, e che la figlia delle valli, l'allieva di un Guelfo abbia ad ascendere il talamo del più illustre fra i partigiani dell'Impero.

Il conte voleva proseguire, ma s'avvide della contraria impressione che facevano le sue parole, e ristette fin quando alzatosi la donzella con orgoglio risoluto, aveva chiesto per grazia di potersi ritirare in qualche solitario recesso. Nulla alterazione fu sul volto del conte, che anzi più placido che mai, prendendo la mano della donzella riprese sorridendolo. — Ti sono forse sì noioso, bella fanciulla, che m'abbia ad abbandonare o presto? Perdona; ma per ora a te non spetta disporre sì facilmente di te stessa. Fa d'uopo tollerarmi anche un poco, e rimanerti meco un altro istante. Egli la contemplava tuttavia, e vide va sì sul suo volto che non era tanto placido internamente, quant'era la dolcezza de' suoi atti, e delle sue parole.

«Io ho avuta un'altra moglie (ripigliava ancora il conte con una certa amarezza, e ho avuta un'altra moglie, e bella e giovine quanto tu il sei al presente. Eppure non ottiene mai da me tanto amore quanto tu mi ostesti ad accordartene ad onta di tutta la tua noiosa freddezza... Bella e giovine come tu il sei, tremava al mio cospetto, e per un solo atto di disubbidienza dovetti la sciagurata abbandonare questo castello senza la sola consolazione di potermi baciare la mano. Mi è ignoto il dì lei destino, ma dal momento che ti ho riconosciuta, il destino di quell'infelice per parte mia è divenuto irrevocabile, perchè con una certa decisione conto da questo istante su di te per farne una madre di qualche avventurato rampollo della mia illustre e potente famiglia. — Geltrude non dava retta alle parole del conte; oppressa

di una macchinazione, che, se riuscita, li doveva premiare con una sovranità. Ma il traditore fu tradito, e da Milano mosse un Valsecchi Ildovaldo, in quei dì il più riputato fra i generali Guelfi. Il castello del Conte fu cinto d'assedio, e dovette arrendersi al valore dei Milanesi. — Fra i prigionieri si cercò invano il Conte, onde consegnarlo al carnefice. Erasi egli involato alla forza, fuggendo nottetempo attraverso le scintille nemiche, travestito da contadino... Scese Barbarossa, e Guido seppe a tempo prostrarsi ai piedi di lui, per la cui causa era stato ridotto all'indigenza. — Il primo castello conquistato in Lombardia dalle armi imperiali, fu dato al Guidoberti, che seguito da suoi terrazzani, il giorno del milanese disastro era entrato nella vinta città, e il primo aveva dato fuoco ai templi del signore: però, invano li suoi sciacri avevano frugato onde rinvenire l'odiato Valsecchi; perchè Guido aveva giurato di premiare colla più crudel morte colui che avuta aveva la soddisfazione di farlo impallidire un solo istante.

L'orologio della gran torre batte la mezzanotte: si scuote il Conte. Le sue guance imbianchiscono; le sue pupille si fanno torve. I lineamenti del suo volto si concentrano quasi in atto di stremo raccapriccio. — Egli trae dal petto un pesante sospiro... Entrano alcuni. — S'avanza un'alta figura con sciolte vesti; scalo; ceffo da spavento, grondante sudore. Sul suo corsaletto stanno alcuni sprazzi rossigni come di sangue. Volgesi al Conte: «Viva la possa dei Guidoberti: eterna salute ai Ghibellini... Fu eseguito ogni tuo cenno; l'odioso Guelfo più non è. Ebbersi le procelle gli ultimi suoi sospiri. Il suo cadavere fu seppellito sotto le valanghe rovesciate dall'uragano, e qui fuori, intatta come una rosa del mattino, l'attende una bellissima ragazza» disse lo scalo. — Il Conte fé un cenno colla testa come in atto di soddisfazione. L'altro sortì. — Furono dati degli ordini ad un servo, ed una turba di donzelli entrò nella sala, che splendette in un istante per mille aureati ceri, e per mille ricchissimi addobbi. In un istante il silenzio di quel triste ricetto cambiò col trambusto di una festa. — Entrarono dame o cavalieri; abbondanti rinfreschi vennero distribuiti, e canti, e suoni s'udirono intorno, mentre, accompagnata dai servi del Conte, avanzavasi una donna riccamente vestita. Celata da un gran velo bianco, epperò attraverso vedesi la linea delle belle membra e il candore delle carni, e lo sfronto

... un'alta figura con sciolte vesti; scalo; ceffo da spavento, grondante sudore. Sul suo corsaletto stanno alcuni sprazzi rossigni come di sangue. Volgesi al Conte: «Viva la possa dei Guidoberti: eterna salute ai Ghibellini... Fu eseguito ogni tuo cenno; l'odioso Guelfo più non è. Ebbersi le procelle gli ultimi suoi sospiri. Il suo cadavere fu seppellito sotto le valanghe rovesciate dall'uragano, e qui fuori, intatta come una rosa del mattino, l'attende una bellissima ragazza» disse lo scalo. — Il Conte fé un cenno colla testa come in atto di soddisfazione. L'altro sortì. — Furono dati degli ordini ad un servo, ed una turba di donzelli entrò nella sala, che splendette in un istante per mille aureati ceri, e per mille ricchissimi addobbi. In un istante il silenzio di quel triste ricetto cambiò col trambusto di una festa. — Entrarono dame o cavalieri; abbondanti rinfreschi vennero distribuiti, e canti, e suoni s'udirono intorno, mentre, accompagnata dai servi del Conte, avanzavasi una donna riccamente vestita. Celata da un gran velo bianco, epperò attraverso vedesi la linea delle belle membra e il candore delle carni, e lo sfronto

Tanta mansuetudine in tale che non ha mai saputo una sola volta moderare gli impeti del proprio animo, sarebbe per la bella Geltrude un trionfo quando non fosse un arcano. Sembra consolata perchè innocente come il primo sorriso del creato, non sa con quanta forza possa albergare nel cuore degli uomini la dissimulazione ed uno sdegno tremendo fletto di passioni mal appagate.

Sente però e con tutta la forza del sentimento, che sta per ora una barriera fra il suo destino e la felicità, e se una speme quasi raggio del cielo in mezzo alle tenebre, ha in cuore, è pur troppo vaga questa speme, ovvero non è essa tutta spoglia di un dolore. Un giovinetto guerriero la adora. Giungerà al dì lui orecchio la novella dell'assassinio di un padre; saprà quali mura chiudano colei, pel cui amore ha proferito un sacro voto con un sacro giuramento. — Rabbrividisce la giovinetta pensando al momento di un rapporto così funesto, e quasi è dubbia se meglio ami che pur venga questo momento.

Passano i lunghi giorni, e la giovinetta vive solitaria nelle più recondite stanze del castello. Intorno a lei è tutto ignora un mistero perchè quei famigliari che s'apprestano con fervore a servirla, si niegano, quasi privi della parola, ad ogni di lei più innocente dimanda.

Sta le lunghe sere seduta dinanzi alla finestra della sua stanza: guata con istupido ciglio ai piedi della muraglia gli spesseggianti fiotti dell'Olona, la silenziosa campagna gli sparsi casolari dei pastori, e «Vi saluto (esclama con patetico

accento vi saluto, o pacifiche abitazioni dell' alpigliano ove siedono l' innocenza, ei teneri affetti del cuore... ove le madri abbracciano i loro pargoletti nell' istante che il tenero marito le rimira con isguardo amoroso. Vi saluto o verdeggianti poggi, ove nei giorni della letizia, gli innamorati garzoni intrecciano carole, ei padri cadenti li rimirano intanto con tenero sguardo... Oh! sia da voi lungi l' invido vecchio dell' abitator del castello, per che in allora i giorni dell' innocente vostra pace verrebbero scambiati dai giorni del dolore. « Poi sta in silenzio, e l' anima sua sente un affanno che la trae a sospirare, e volge al cielo uno sguardo d' affetto e una lagrima cade sul dorso della sua mano preziosa come il tesoro della piet , come il bello della mestizia. » Salve, salve o rupe dei primi miei giorni. Salve o paradiso delle mie prime delizie ove da sogni spaventosi non destavami un unico raggio di sole attraverso le larghe ferriate di un castello... Un genio, uno spirito del cielo, bello come i pensieri dell' Eterno nello splendore dei suoi trionfi, imprimeva un tenero bacio sulle mie labbra. Io apriva le luci, e la prima mia idea non era che un estasi amorosa e nel bello di un aurora sorgente io non vedeva che il bello di un prodigio, e tutto tutto era patetico sorriso intorno al primo istante dei miei giorni, e anche l' anima mia rideva perch  in allora il soffio del verno non aveva per anco irrigidito il candido giglio della valle. »

L' afflizione, la vera afflizione, quel prodotto di un complesso di mali che d  una piega propria all' anima; e l' assoggetta a quel complesso d' idee, da cui ne emerge il massimo suo vigore; la vera afflizione senza minimo raggio di speme o di conforto, come tenebre sul ciglio dello smarrito, mai illuso dal seguito di soli sei passi su sodo terreno; ed   allora che i mille sorrisi della natura non sono che scherni, e il mattino sereno colla sua freschezza e coi suoi incanti e la placida sera col bello patetico di sue ombre, e col silenzio della sua pace immensa, come il sogghigno del malvagio che guata i prodotti del male, sluzzicano il dolore, e l' anima

afflitta sospende il pianto per un istante, onde poi versarlo a torrenti... la vera afflizione non si pasce che di se stessa. I suoi conforti sono le sue lacrime sparse in solitario recesso, ove non giunga lo sguardo degli uomini, ove il nulla della vitale esistenza quasi obbligar ne faccia il prodigio. Ivi solo impera l' anima afflitta, perch  li suoi singhiozzi, non trovano freno in una vana consolazione, e quando il tutto intorno a lei pu  cambiarsi in dolore, quando non v'   chi tenta abbellirlo colle impronte della letizia.

Il sole libra un' altra volta l' estremo suo raggio sulla cima de' zicchi lontani.   sereno, placido, senza fischio d' aura... Geltrude sorte dalla solitaria porta del castello. Abbasso lo spazio di uno sguardo, cinto da alti frondati olmi   un andito angusto coll' uniformit  del suo contorno, ove voce d' uomo mai non suona. Passa la donzella mesta con bianche labbra come le gotte abbassate pupille, e le chiome sparse, sospira, e s' asside... Un' elevata zolla trono del dolore di una vergine, ne regge le membra vezzose come la linea della volutta marcata dall' angelo della pudicitia. Abbassa il capo sul petto colle palme congiunte, e le sue preci sortono pure, sante come dal letto di morte l' ultimo addio di una madre languente, che solleva sul capo dei suoi pargoletti la destra gelata.

*G. B. Bazroni.*

---

S. Distributore gratis.

STAMPERIA DEL NACIONAL.

---